

Sulle note della vita

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti, luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Francesca Zambrano

SULLE NOTE DELLA VITA

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2024
Francesca Zambrano
Tutti i diritti riservati

*Ai sogni.
Quelli che non puoi spegnere.*

*La vita è come un pentagramma.
Ci sono note basse e note alte, note dolci e note aspre,
ma occorrono tutte per creare una melodia.*

1

Elisa si guardò di nuovo al grande specchio del bagno. No, non poteva affrontare il suo primo giorno di seconda superiore in quelle condizioni. La maglietta aderente a maniche corte che stava indossando non le piaceva. Ma il problema non erano gli indumenti, ma lei. Scrutò nuovamente il suo riflesso. Era brutta, sì, lo era.

No, non è vero, pensò una vocina dentro di sé.

Strinse gli occhi per riflettere. Se continuava così sarebbe caduta in depressione e lei non voleva avere tutti questi problemi. Adesso ricominciava un nuovo anno scolastico e doveva concentrarsi in maniera attenta sullo studio, come aveva sempre fatto. Infatti era la cosa che le riusciva meglio e che la faceva stare bene. Ma “stare bene” e “studiare” erano parole che, secondo la sua migliore amica, ormai ex amica, non potevano trovarsi nella stessa frase.

Era per questo che si era allontanata da Elisa? Perché studiava troppo ed eccelleva a scuola? O forse perché a quindici anni non si interessava ai ragazzi o meglio, lo faceva, ma erano i ragazzi che non si interessavano a lei. Del resto, sorrise amaramente la ragazza, lei non era attraente, rispetto alle sue compagne di classe magre e slanciate sembrava una bambina delle medie, allora perché mai un ragazzo avrebbe dovuto guardarla?

Adesso questo era l'ultimo dei suoi problemi. La sua vera difficoltà era fare amicizia e aprirsi con le persone.

Pensava di aver trovato una vera amica, ma invece: «Mi sbagliavo!» esclamò tra sé e sé uscendo dal bagno per cambiarsi la maglietta.

Alla fine, optò per una felpa bianca a maniche corte della Adidas, si sistemò i pantaloni scuri e indossò le sue Converse nere. Si guardò nuovamente allo specchio mettendosi sul naso gli occhiali e pettinò i capelli castani in una coda alta e ordinata. Adesso si piaceva di più. Non amava mettere in mostra le sue forme, eppure la madre puntualmente le faceva notare che aveva le forme giuste al posto giusto, ma lei non la pensava così. Uscì dal bagno e sorrise. Lo faceva sempre quando le cose andavano male, questo piccolo gesto le infondeva coraggio. Le difficoltà che in quei mesi e che fin da piccola aveva dovuto affrontare, soprattutto a scuola, le avevano plasmato il carattere, facendola diventare forte e determinata.

E tremendamente sola, pensò Elisa, sospirando.

«Elisa! Sbrigati o farai tardi.»

La voce della madre la riscosse dai suoi pensieri malinconici e la ragazza si diresse velocemente verso la cucina.

Afferrò un biscotto e gli diede un morso, poi esclamò rivolgendosi alla madre: «Tranquilla, il pullman passa sempre con qualche minuto di ritardo.»

La donna, tanto simile alla ragazza, con capelli leggermente più chiari, sulla quarantina, le sorrise dolcemente: «Del resto cara siamo al Sud e quindi i pullman sono perennemente in ritardo.»

Elisa rise di gusto, pensando che avesse ragione.

«Papà è già uscito?» domandò terminando di mangiare il suo biscotto.

La madre annuì, concentrandosi sul sugo che stava preparando. Tutta la cucina era invasa dal profumo di pomodoro fresco, quello che Elisa tanto amava.

Inspirò ancora un po' quell'aria che sapeva di casa e familiarità e poi uscì: «Ciao mamma! Ci vediamo dopo.»

«Mi raccomando stai attenta e in bocca al lupo per il primo giorno di scuola» ricambiò la madre.

Elisa uscì di casa appena in tempo per localizzare il pullman poco lontano. Salì e si accomodò all'ultima fila dove non poteva essere notata. Si mise le cuffiette nelle orecchie facendo partire un po' di musica pop, la sua pre-

ferita. Osservò quelle strade di Salerno affollate e a lei tanto familiari. Il percorso da fare con il pullman non era particolarmente lungo, anche se la scuola che frequentava, il liceo classico “Leopardi”, rispetto al “Boccaccio” si trovava più fuorimano. Ma Elisa la mattina adorava godersi il panorama, mentre la musica riempiva i suoi pensieri. Ah, la musica! Questo era un altro fattore che in quegli ultimi tempi l’aveva aiutata ad andare avanti e a non pensare quanto male le avessero inferto le sue amiche. Senza la musica, la lettura e la scrittura non sarebbe sopravvissuta. Forse era per questo che era sola. Aveva interessi poco comuni, ammirevoli secondo gli adulti, ma noiosi per i ragazzi. Sbuffò. Se per farsi degli amici doveva diventare come loro e comportarsi come la persona che non era, preferiva rimanere da sola a vita. Ma era davvero ciò che voleva?

Da un lato si sentiva meglio senza quelle compagne civettuole che non sapevano far altro che seguire un capobanda e sparlare alle spalle della gente, dall’altro era consapevole del fatto che a quindici anni avrebbe dovuto avere almeno un’amica. Fino a tre mesi fa le aveva, ma poi era successo che... ecco il bello... che era successo? Non lo sapeva di preciso neanche lei. Si era trovata fuori dalla portata di tutte, una di loro in particolare gliele aveva strappate e lei, senza rendersene conto, nel giro di poco tempo e senza conoscere neanche il motivo preciso, era rimasta sola. Ma perché? Elisa Giunti non era forse stata una ragazza sempre gentile e disponibile con tutti?

Forse è questo il problema, rifletté la ragazza tra sé e sé, stoppando la musica sul cellulare. Sono troppo stupida e ingenua. La vera amicizia non esiste, non ci si può fidare di nessuno.

Lei nella sua vita più di chiunque altro aveva avuto delusioni in amicizia, fin da piccola. Eppure era sempre stata sveglia e socievole, a differenza di altre, allo stesso tempo, però, non era il tipo da farsi mettere i piedi in testa. Altro problema: non si faceva comandare da nessuno. E questo la sua migliore amica, Melissa Lamberti, l’aveva capito,

tanto da servirle la vendetta su un piatto d'argento. Sicuramente Elisa da piccola era più accondiscendente con le compagne di classe, ma con il tempo le circostanze le avevano fatto aprire gli occhi e, una volta capito come difendersi, per forza di cose, era dovuta cambiare. Non del tutto però, infatti in lei c'era tanta bontà, alla quale la gente dava importanza solo per raggiungere i propri scopi, dopodiché Elisa assieme alla sua bontà non diventava altro che spazzatura. Quest'anno le cose sarebbero andate diversamente. Era sola? Perfetto, avrebbe trovato una soluzione. Bastava non dare soddisfazione a Melissa la quale credeva di aver sconfitto Elisa una volta per tutte. Questo significava che in 6 anni di amicizia non aveva capito nulla di lei, eh no, perché la sua ex migliore amica era una guerriera e ce l'avrebbe messa tutta per andare avanti. Il pullman si fermò proprio davanti al "Leopardi" facendo scendere tutti i ragazzi.

Elisa fece un sospiro e poi seguì gli altri. La ragazza iniziò a camminare per l'ampio spazio di fronte alla scuola. Alzò il passo il più possibile, visto che preferiva entrare in classe senza vedere nessuna delle sue compagne. Ma era troppo tardi. Proprio vicino all'ingresso del padiglione c'era Melissa con l'intera banda delle sue "amiche". In effetti, secondo Elisa, più che amiche erano serve. Quel gruppo infatti era una monarchia dove chi comandava era proprio Melissa. Guardando la ragazza, Elisa non seppe spiegarsi il sentimento che provava. Era stata la sua migliore amica per anni, la sorella che non aveva mai avuto. Ricordava le intere giornate trascorse in sua compagnia, le risate e i giochi. Possibile che ora fosse tutto così diverso? E poi perché? Era da mesi che Elisa cercava di darsi una risposta, senza successo.

Vide il gruppetto avvicinarsi. Non si perse d'animo e sollevò il viso verso di loro.

«Ma bene bene. Ecco chi si rivede. Passata una bella estate?» domandò Melissa spavalda, sistemandosi i capelli scuri che ricadevano lisci sulle spalle.

Nonostante le avesse rovinato la vita, Elisa non riusciva a odiarla completamente, anche perché la forza di Melissa era solo apparenza. Lei aveva sempre bisogno di certezze, di qualcuno che le stesse accanto e che la consolasse, Elisa invece no.

«Tutto bene. Ora scusatemi, ma dovrei andare.»

Non voleva portare avanti quella conversazione, ma dopo aver fatto un passo venne bloccata sul posto.

«Non ci chiedi cosa abbiamo fatto quest'estate?» domandò Filomena canzonatoria.

Elisa non aveva scelta, tanto avrebbe comunque dovuto sopportarle in classe, anche se di meno.

«Come sono andate a voi le vacanze?» chiese Elisa retorica, alzando gli occhi al cielo.

«Meravigliosamente. Devi sapere che mia madre ha ricevuto dei soldi in più e quindi...» iniziò Melissa vantandosi.

Ma Elisa non la ascoltava più, mentre prima desiderava sparire, adesso avrebbe tanto voluto sbatterle la verità in faccia e dire quello che pensava di lei.

Ed è quello che fece anche se una parte di lei sapeva che fosse un po' sbagliato: «Senti, non capisco perché tu mi stia ancora parlando. Non mi hai dato corda per tutta l'estate e credi che un "ciao" possa risolvere la situazione?»

Cominciò la ragazza più decisa che mai e poi continuò: «Sei un'ipocrita!»

Melissa spalancò gli occhi di colore scurissimo, che si avvicinava al nero dei suoi capelli: «Come hai detto?»

«Hai sentito bene, ma se ci tieni tanto te lo ripeto: sei un'ipocrita. Dici tante sciocchezze e secondo te non so che hai messo in giro su di me tutte chiacchiere false? Ma sai che c'è? Non mi interessa, perché non ho bisogno di te e se un giorno ti pentirai di quello che hai fatto, che mi hai fatto, io non sarò lì ad aspettarti come facevo un tempo. Perché quel tempo è finito, come sei cresciuta tu, sono cresciuta anche io.»

E si fermò. Dopo questa sfuriata nessuna delle due disse nulla.

Melissa alzò gli occhi furenti verso l'altra ragazza e disse: «Ma tu lo sai perché l'ho fatto.»

Elisa la guardò e ribatté: «Conosco solo la metà delle cose che ti passano per la testa e nemmeno. Sì, so perché l'hai fatto, ma il motivo è davvero assurdo.»

Detto questo entrambe rimasero in silenzio. Elisa non aveva altro da aggiungere, superò le ragazze e si diresse verso l'interno del padiglione.

Amicizia. Era solo una parola, con un significato altrettanto astratto, pensò furiosa tra sé e sé.

Mentre stava per varcare la soglia dell'ingresso sentì la voce di alcuni ragazzi. Elisa si voltò cercando di capire da quale direzione venissero quelle voci.

«Dai, ci servono solo pochi soldi per comprare qualcosa al bar» disse un ragazzo in modo arrogante.

«Sono sicuro che avrai qualcosa in quello zaino» esclamò un'altra voce maschile.

«Ma non lo vedi il saputello? Ha solamente dei noiosi libri» rise una terza voce.

«Vi... ho detto... che... non ho soldi con me... e comunque...»

La voce del quarto ragazzo suonava flebile rispetto alle altre e spaventata. Elisa si guardò attorno, si avvicinò al muro del primo padiglione e vide che, nascosti agli occhi di tutti, tre ragazzi alti e muscolosi, sicuramente della terza o della quarta, circondavano un ragazzino che poteva avere la sua età.

«Comunque?» il ragazzone al centro lo incitò a continuare. Il ragazzo preso di mira si trovava di spalle, ma Elisa immaginò che avesse deglutito prima di rispondere: «Non ve li darei.»

Dopo quella risposta fin troppo spavalda scoppiò l'inferno. Elisa non seppe spiegare cosa la spinse ad intervenire. Fece un passo avanti uscendo allo scoperto. Due ragazzi robusti tenevano il ragazzino per le braccia, mentre l'altro fermò il pugno a mezz'aria. Tutti e quattro si fermarono a osservare la ragazza. Elisa si irrigidì. Cosa avrebbe dovuto fare adesso?